AD URANIA E MARCO MASETTI

INCONSOLABILI D'AVER PERDUTO

L'UNICA FIGLIUOLA

MORTA IL DÌ XXII MARZO MDCCCXLI

QUANDO NON TOCCAVA ANCORA

IL XVIII ANNO DELL'ETÀ SUA

OFFRE CON LAGRIME QUESTI FIORI L'AMICIZIA







A MARIANNA

Tu già riposi, o tenera fanciulla nella tua sepoltura, e la primavera che doveva crescere i fiori per la corona di tue nozze ora spira il suo alito sulla verde zolla che ti ricuopre. — Oh te beata! che passasti fugace su questo suolo, ed ignara delle lacrime che costa ogni umana gioia, ogni terreno affetto, rivolasti a stella più serena, ove in un'eterna armonìa d'amore la tua anima s'acqueta. — Oh! te beata! — Ma pure nel sentire l'aura di primavera che con mistero susurra tristamente tra i fiori della tua tomba, io sospiro pensando che quei fiori dovevano intrecciare alla tua fronte la ghirlanda di sposa. —

Clorinda Konnow.

Pochi a te della vita
Furono i mali, o giovinetta, e mori
Come rosa, ch'è colta ai primi albori.
Nè piangerò che certo
D'una luce immortal lassù ti vesti
E dal tuo breve sonno in Dio ti desti.
Sull'uom si gema, che a soffrir qui resta
Tu sei nel porto, e noi siamo in tempesta.

Giov. Batt. Niccolini.



Ti vidi un giorno solo
O fanciulla gentile e dal tuo viso
Discolorato e mesto
Traluceva una speme ed un sorriso:
I segreti pensieri
D'un'anima che s'apre a nuovo affetto
Scorger mi parve in te — ma quel pallore
Presagio era di morte e non di amore.

MASSIMO MAUTINO.



Tu d'un tenero padre
Eri l'unica gioia e la speranza:
Per te nei dì venturi
Come in gajo dipinto,
Alla sua stanca età crescer vedea
Spettacol nuovo di sante dolcezze,
Ed in altre carezze
Ai tardi anni senili
Restituirsi i tuoi baci infantili.
Perchè da lui t'involi
Or che l'uopo di te sentia maggiore?
Vedi? nel suo dolore
Il misero non ha chi lo consoli!
O anima gentil pietà ti muova
Del mesto genitor che t'amò tanto:
A lui ritorna colle nuove piume

D'Angelo, a serenarlo in mezzo al pianto.
Tu soave pensiero e caro lume
Eri della sua vita
Ogni dolcezza sua teco è perita.

GIUSEPPE GIUSTI.



VERSI FATTI ALL'IMPROVVISO

Quaggiù nel mondo che tormenta e piace
Eri Angeletta che scherza tra i fior . . .
Deh perchè riedi nell'eterna pace
Così per tempo e ne lasci al dolor?

—

Finor creasti una leggiadra imago
Con la speranza sognando il piacer
Sì bel disegno del tuo cor presago
Sia gioja al mondo e s'incarni nel ver.

—

Amore ad infiammarti ecco già vola
Amor ch'è padre d'arcani desir
L'universo creò con la parola
Fa l'infinito in un bacio sentir.

—

De' tuoi parenti e degli amici al core
  Un figliuoletto non darai quaggiù?
Alla mia Musa che loda ogni fiore
  Mostra una rosa della tua virtù.

—

Ahi sventura sventura! . . . Ella è fuggita
  Delle cose mortali oltre il confin
E nell'abisso dell'immensa vita
  Del piacere di Dio s'inebria alfin . . .

—

Ma non pensasti che lasciavi in pianto
  Chi ti conobbe nel riso d'amor?
Che dileguasti un lusinghiero incanto
  De' tuoi parenti e degli amici al cor?

—

Vaga Angeletta deh sull'ale accorta
  Vieni d'un lieve sogno in aureo vel
E pietosa lor di'che non sei morta
  Con quella voce che s'impara in ciel.

Silvestro Centofanti



Perchè tu piangi o madre a quest'addio?
Non vedi che ad un aere più puro
La figlia tua sospira?
Nell'alba de' miei dì pensosa e trista
Vaga la mente mia
Tra secreti concenti d'armonìa
Ch'Eco quaggiù non hanno.
Col mio pensier vagheggio
Più luminoso seggio
Oltre il confin di questa bassa terra.
Non pianger madre se ti son rapita
Iddio lassù m'invita;
E questo fragil velo
Converte in ali per salire al cielo.

